

Nella festa dell'Ascensione
Con la Pira, testimoni del Risorto fino ai confini della terra

di Tiziano Torresi

Oggi, domenica dell'Ascensione di Gesù al cielo, la liturgia ci offre il motivo di una rinnovata gioia pasquale nel farci contemplare l'elevazione della natura umana fin nel seno della vita divina; così essa ci invita a pregare il Padre: «Poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria».

L'Ascensione segna il termine della vicenda terrena del Signore, indica la meta definitiva della nostra avventura umana ed è quindi la festa della nostra dignità di figli chiamati a condividere la gloria di Colui che ci ha redenti. Così scrisse San Leone Magno: «Veramente grande e ineffabile fu il motivo di gioia, allorché la natura, appartenente al genere umano, ascese ad una onorificenza superiore a quella di tutte le celesti creature, per porsi al di sopra delle schiere angeliche. Soltanto la natura assunta ed accolta nel consesso dell'eterno Padre, fu socia nel trono di gloria del Figlio».

L'Ascensione è conclusione e nuovo inizio come ben sottolinea la collocazione dei racconti dell'evangelista Luca al termine del terzo vangelo e all'inizio degli Atti degli Apostoli. Lì ove termina il tempo di Cristo inizia il tempo della Chiesa, tempo sospeso ed ininterrotto che non colma le attese messianiche con la rifondazione del Regno di Israele ma con l'effusione e l'opera dello Spirito Santo: «Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra» (At 1, 8). Lì dove sembrava regnare un triste addio risuona invece l'invito alla missione e si inaugura una presenza nuova e imperitura del Risorto in mezzo ai suoi. Egli, ormai invisibile, chiama i suoi amici di ogni tempo a renderlo presente e vivente con le parole e le azioni della testimonianza, li chiama a non restare ingenuamente ad osservare il cielo per cercarvi l'invisibile ma a percorrere la terra perché nelle sue pieghe e nelle sue piaghe vi sia traccia visibile dell'amore che Egli ha insegnato e incarnato, sino al Suo ritorno alla fine dei tempi, sino «agli estremi confini della terra».

Nella schiera innumerevole di santi testimoni che hanno accolto l'invito dell'Ascenso a Betania credo sia davvero bello ricordare, alla luce della festa odierna, la singolare e strepitosa vicenda di Giorgio La Pira, ascoltando alcune sue riflessioni. Ogni istante della sua cristiana esistenza, ogni atto del suo vulcanico ed indefesso amore per la città terrena, trovava ragione non già nella «pur bella e consolante poesia del cristianesimo» ma nella granitica, indefettibile certezza storica della resurrezione di Cristo. Ecco alcune sue splendide meditazioni sul mistero che oggi celebriamo: «Se Cristo è risorto (come è risorto); se Cristo è asceso al Cielo (come è asceso) per sedere alla destra del Padre la chiave che risolve tutti i problemi è trovata, [...] il fatto ha un fondamento: il corpo di Cristo dal quale mai si staccò la divinità del Verbo non può soggiacere alla corruzione, Il Verbo a cui esso è unito lo attrae a sé ed a sé lo eleva: la resurrezione, l'ascensione e la glorificazione del corpo di Cristo appaiono allora come fatti non solo storicamente testimoniati, ma anche come fatti "fisicamente" fondati: "Cristo è risorto per virtù propria". La sua resurrezione e la sua ascensione costituiscono un fatto destinato a rimanere unico od un fatto destinato ad integrarsi, per così dire, con la resurrezione e la glorificazione di tutti gli eletti? Siamo qui al centro del cristianesimo: il cristianesimo è, al termine, essenzialmente, la resurrezione dei morti e la glorificazione degli eletti». Se questi pensieri destano la nostra ammirazione (unita nell'animo all'ardente desiderio di vedere La Pira presto beato) è perché aderirono senza inganni o reticenze a tutte le scelte della sua vita. Preghiera, *forza motrice della storia* (titolo anche di una pregevole e monumentale silloge di lettere alle claustrali recentemente edita da Città Nuova) fu la sua stessa esistenza, dalla consacrazione ventenne alla regalità di Cristo alla Costituente, dalla profetica amministrazione di Firenze al pellegrinaggio di pace *sul sentiero di Isaia* tra i belligeranti della guerra fredda. Contemplando oggi l'umanità di Cristo assunta nella gloria riscatto del tesoro geloso della sua uguaglianza con Dio, noi, membra vive del Suo corpo, possiamo dire con La Pira: «L'umanità di Cristo è l'organo mediante il

quale la grazia di Dio si articola nei sacramenti e perviene alle anime: da questa umanità gloriosa fluisce per tutti i secoli l'onda rigeneratrice della grazia, inizio e preparazione della gloria: la Chiesa, nel suo processo di espansione secolare appare quindi visibilmente ancorata al corpo glorioso dal quale trae incessantemente la linfa vitale che la sostiene e la espande nel corso del tempo».

La Pira percorse in modo personalissimo il sentiero che parte da Betania e arriva verso *ciò che saremo*, verso la patria definitiva. Delle tante, esemplari e originali tappe di questo pellegrinaggio vorrei infine accennare ad una delle più rischiose ed avvincenti: estate 1959, il messaggero di pace ricolmo dello Spirito riesce a varcare la soglia del sacello di una delle più spietate dittature del Novecento, cuore dell'ateismo fatto Stato, il Cremlino. E senza paure o infingimenti disarmò e disorientò con la sua mitezza i vertici del Soviet esordendo: «Signori, io sono un credente cristiano e dunque parto da una ipotesi di lavoro che, per me, non è soltanto di fede religiosa ma razionalmente scientifica. Credo nella presenza di Dio nella storia e dunque nell'incarnazione e nella resurrezione di Cristo dopo la morte in croce. Credo che la resurrezione di Cristo è un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo dunque nella forza storica della preghiera».

Facciamo nostra questa bella professione di fede, non fermandoci a guardare il cielo ma testimoniando il Risorto con la vita.